

Antonio De Bonis

LETTERE DAL CARCERE

EDIZIONI
DEL FARO 

Antonio De Bonis, *Lettere dal carcere*
Copyright© 2016 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: dicembre 2016 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-530-3

In copertina:

Viale Malecon, Avana, kmiragaya, 123RF Archivio Fotografico

INTRODUZIONE – LA NECESSITÀ

Cielo, mare, musica e muciacitas. Spiagge che sembrano rincorrersi per buttarsi in un mare azzurro che a tratti si fa cobalto come l'azzurro cobalto dei quadri di Van Gogh e poi diventa chiaro come il cielo di una tempesta incorniciata da corone di palme.

A sud Santiago de Cuba, la città nera e santera per eccellenza. Una piccola conchiglia incastonata nella Sierra dove le donne mulatte e dal colore dell'ebano più prezioso sono forti e dolci, agre e aspre: Ambra scura rubata all'Africa lontana. Santiago de Cuba protetta dall'alto della Sierra dalla madonna del "Cobre"; Cayo su Cayo, i "giardini de la reina" a dieci miglia della costa di Trinidad un paradiso immerso nel mare che sembra un acquario.

Tiburones che ti passano accanto guardandoti strano. La sierra ancora intatta come un piccolo pezzo di Amazzonia selvaggia migrata a sua insaputa a sud di Cuba. Trinidad dalle mille chiese e dai mille colori, un piccolo presepio di fronte ai "giardini de la reina".

E poi Habana e habaneros: città antica per storia e popolo. Dove il popolo si fa storia con la rivoluzione dei fratelli Castro e del Che. L'Avana con il suo centro storico curato come un bambino dall'Historiador Eusebio Leal, che gli ha dedica-

to una vita e grazie a lui sta ritornando a nuova vita. Nuova vita anche per forza e costanza del suo popolo che attraversando i momenti difficili del “bloqueo” e del disfacimento dell'ex Unione Sovietica è riuscito a resistere alle avversità.

“Lucha, Patria e revolution”.

L'unione Sovietica, una nazione amica non solo politicamente ma anche per la solidarietà che le fece arrivare nei momenti difficili, quando Cuba era aggredita da los gringos. El Castillo, la Cattedral, le vie strette, buie e piene di luce de L'Avana vecchia “il Vedado” dove il sole penetra a sprazzi e poi il Malecon: tristezza e gioia di tutti gli habaneros. Malecon amore e odio, barriera con il mare e al di là del mare barriera da scavalcare in tanti notti buie per conquistare l'effimera libertà del consumismo al di là del mare; verso la tanto sognata Miami che spesso si rivela una triste realtà di lavoro e privazioni.

Il Malecon da dove sono partiti per un “viaggio ignoto” come gli antichi viaggiatori della Magna Grecia; tanti habaneros alla ricerca della felicità e del facile denaro. Ma con la tristezza nel cuore e la speranza di ritornare sempre all'amata Cuba e alla famiglia.

Famiglia che qua è sacra come nella più profonda terra di Sicilia. E ancora L'Avana e i suoi musei. Il porto vecchio rinnovato con tanta fatica, capannoni industriali come scheletri d'acciaio, che ospitano nuove attività come il mercato antico che prima ogni domenica si apriva dietro la cattedrale.

Il “Floridita”, il bar di Hemingway e del suo Daiquiri, la “Bodeguita del medio”, dove senti il profumo della vera cucina cubana, la cucina creola. E sulla tercera “la Carboncita”, che un tempo fu del mio amico Walter, disperso chissà dove! Forse in mari lontani trascinato da un tonno a espiare il suo tradimento.

Walter, che io mi aspetto di trovare da un momento all'altro ancora vivo. Walter “Al Pacino”, un “bandolero” di razza prestatato alla cucina che tradì per trenta denari il suo migliore ami-

co. E l'antico "Diluvio" teatro di tanti incontri dove Walter iniziò la sua carriera di "bandolero"; dove oggi Jorge ed Ernesto continuano a fare pizze e cucinare cibo italiano che però non ha più il gusto, il sapore di una volta.

L'amica Marisel che lotta per i diritti civili dei poveri e dei disperati. Per i diritti del grande popolo degli omosessuali e delle donne recuperate alla vita civile e sociale grazie alla sua battaglia per il loro riscatto. Marisel, raro fiore in questa Avana agra e aspra che ha aiutato il suo *esposo* a ritornare al suo antico mestiere di fotografo, organizzando per lui una mostra di splendide fotografie a colori di transessuali, in una fondazione di Madrid e una galleria di Parigi. Volti femminili di una bellezza androgina rara, pelli come seta che sembravano voler uscire fuori dalla carta stampata dove sono imprigionate. Volti incantati che guardano all'esterno con la frenesia della loro diversità e del loro essere uguali. Volti e volti carichi di una forma espressiva marcata dalle mille esperienze vissute in un'epoca speciale. La "ica" la nipote della "mamà" del "Diluvio", con il carro antico rosso; una cabriolet d'epoca.

Suo papà taxista per caso e avventura. E il mio amico Paolo, il fotografo palermitano venuto qua a preparare un libro di foto e che qui ha trovato la felicità in Marisel e ha fatto di Cuba la sua casa e la sua famiglia. E Marisel una donna di rara intelligenza, di una classe "especial" come lo è stata sua madre. E dopo il comandante Raul, costretto a governare e traghettare verso una vita nuova, un popolo che lo ama e lo odia allo stesso tempo.

Raul stretto tra mille problemi tra mare e terra per affermare la dignità del suo popolo; la dignità di una rivoluzione ormai lontana, ma sempre presente nei cuori. Raul che con Fidel e il Che in tempi lontani (sembrano essere passati dei secoli), scese dalla sierra per cacciare il vecchio dittatore Batista.

Raul, poche parole e molti fatti. E poi, la stretta di mano con Obama ai funerali di Nelson Mandela in Sudafrica e l'apertura

dell'ambasciata cubana a Washington, e l'incontro con il presidente Barack Obama, che assieme al papa italiano, venuto dall'Argentina, che tanto hanno fatto per iniziare il disgelo fra le due nazioni e i due popoli. E poi il passaggio cruciale, al congresso di Washington, che presto dovrebbe far decadere il "bloqueo" fra i due paesi che tanto ha fatto soffrire il popolo cubano.

Tutto ciò vorrà forse dire qualche cosa? La storia ce lo dirà. E poi Fidel ora nell'ombra ma sempre presente, come un cielo appena passata la pioggia, un cielo ancora grigio ma pieno di sprazzi di luce. Fidel che veglia sul suo popolo, che non scompare nell'oblio della malattia ma lotta, combatte e resiste per l'amore verso di se e il suo popolo.

Mente di rara intelligenza, parlatore accanito serbatoio di mille ricordi che ormai sono la storia del nostro secolo.

Fidel uguale anche nella malattia, sempre attento a difendere la sua isola dai mille pericoli vicini e lontani; gli anticastristi di Miami che bussano con fare sempre più pesante alla porta di questa isola per farla diventare uno dei tanti luoghi da cartoline per turisti, come ce ne sono tanti in questo mondo.

Luoghi dove conta solo il dio denaro e valori come dignità, speranza, socialismo, eguaglianza di tutti fra tutti, hanno solo il senso delle parole vuote.

Un'icona sacra "Novello Gesù" che si è immolato per il suo popolo. Fidel, sfuggito a mille attentati una, due, cento, mille volte. Mi ricordo il suo sguardo gentile e fiero a una festa del "Palacio de la Revolution" per l'inaugurazione del Monastero delle suore di S. Brigida. Una voce che affascina come il canto delle sirene.

Parole e sguardi per tutti gli ospiti, un parlare fluente che ti lascia sempre con la voglia di ascoltare sempre di più. Cuba la sua isola: "Lucha, Muerte e Patria". Cuba la sua isola, la sua terra e la lucha, siempre, con gli avversari di sempre. Con il tradizionale avversario americano che bussa alle porte di casa. Fidel

comunista in un mondo dove il comunismo è come un “desaparecido”. E i cubani un popolo allegro e vivo. Un popolo Comunista per “necessità” che amano i figli scappati da Cuba e che temono gli anticastri che come un branco di iene assediavano il povero leone azzoppato ma mai vinto.

E le muciacitas cubane, “necesidad” e allegria, gioia del vivere, la musica nel sangue, il sorriso sempre pronto, l’amicizia come una virtù altrove dimenticata. Pelli bianche come alabastro e scure come oro d’ebano vivo. Occhi che ti trafiggono il cuore. Baci che ti succhiano l’anima, carezze che ti porti dietro per tutta una vita.

E poi Yanays, conosciuta un secolo fa a L’Avana. Aveva diciotto anni. L’ho incontrata una sera alla “Macumba”.

– Come stai? Come ti chiami? Cosa fai? – le solite cose fra stranieri e muciacitas cubane.

Mojito, daiquiri, e poi mille parole, racconti di sofferenza, le anche che si muovono al ritmo della “charanga habanera”, occhi che ti penetrano il cuore.

Yanays, timida e sperduta in questa folla di muciacitas che vorrebbe in una notte mangiarsi il mondo, avere tutto quello che una vita agra ha negato loro.

Yanays, con il padre pescatore a Camaguey con la barca rotta tirata in secco, pescatore senza reti da buttare nel mare ricco dell’oriente di Cuba perché non ci sono soldi per riparare la barca.

Yanays piena di sogni e pronta a farsi “necesità” per una sera, per realizzare un sogno.

Yanays aspirante dottoressa senza università o ospedali che la possono accogliere, onesta come un tramonto stellato, decisa come un vento che spazza le palme di Nuevitas-Camaguey. Allegra come la musica di Cuba.

Yanays, un carattere dolce e mite; la franchezza di una ragazza di provincia e la fierezza di una vera cubana.

Yanays dagli occhi azzurri come il mare della sua Camaguey, e la pelle bianca e vellutata come la sabbia fine della sua isola. Yanays, con la testa piena di sogni, di speranze, che vive la sua povertà come un destino ingiusto ma che lei accetta con allegra rassegnazione.

Yanays che a distanza di anni, ritroverò madre senza marito, ma felice della sua Francesca, che le riempie la vita.

Yanays che sarà capace di scacciare la povertà, facendosi imprenditrice aprendo a Camaguey, una “paladar”, che presto diventerà una dei migliori ristoranti della costa di Camaguey.

Un carattere fiero della sua povertà, della sua condizione nuova di prosperità; Yanays, che nel tempo conserverà ricordi della sua gioventù, come una cosa preziosa, in un piccolo scrigno in fondo al suo cuore, che solo lei, di tanto in tanto, potrà aprire.

YANAYS E LA “BICICLETTA ROSSA”

Ora siamo a casa, nella notte, all’ombra de L’Avana; la finestra aperta sul mare e la città, le nostre ombre che si inseguono e si sovrappongono sul muro davanti al letto, baci ardenti, carezze di fuoco; Yanays avevi la dolcezza delle prime volte e il sapore antico di una cosa rara.

Poi ti alzi, di colpo nuda sul letto, il corpo ancora ansimante.

– Cesare, sai perché sono venuta a L’Avana?

– No Yanays!

– Come ti ho detto in discoteca, abito a Camaguey, mio padre fa il pescatore ma gli si è rotta la barca e aspetta che il governo gli e ne compri una nuova e non abbiamo abbastanza Cuc a casa. C’è una vicina di casa, molto antipatica, che io invidio molto perché ha dei parenti che abitano a Miami e le mandano sempre dei soldi. E lei, questo me lo fa pesare, sempre. Siamo compagne di scuole e l’altra settimana è venuta a scuola con una bicicletta nuova tutta rossa, bellissima. Allora mi sono detta, vengo a L’Avana e in una maniera o nell’altra riuscirò anch’io a comprarmi una bicicletta. Sai anch’io ho uno zio molto importante qua a L’Avana, dove vengo sempre ospite, è nell’esercito molto in alto, ma non gli posso dire niente, anche perché gli stipendi dello stato sono quello che sono. E lui è una persona integra, un fedele seguace di Fidel, guadagna quello

che lo stato gli dà e non si arrangia come fanno quasi tutti qui a Cuba. Immagina che se sapesse che io questa sera sono venuta a dormire e fare all'amore con uno straniero, mi farebbe una grande scenata, e mi rispedirebbe a Camaguey. Questa sera per uscire gli ho inventato che andavo a dormire da un'altra mia parente, una cugina che mi copre le spalle; e così ho conosciuto te. Sono arrivata a L'Avana da due giorni e tu sei il primo straniero con cui faccio all'amore nella mia vita.

La sua bocca sfiora la mia, poi mi riempie di baci, le mie mani e le sue si intrecciano a frugarsi addosso, e poi sono le nostre ombre sul muro che danzano una sopra all'altra. Ho messo le mani ai lati del suo corpo e la tocco appena.

Lei mi asseconda e accompagna i miei movimenti con l'alzare ritmico del suo bacino, le sue mani mi graffiano le spalle e poi si aggrappano al mio collo e poi cadiamo l'uno sull'altra. Lei la faccia rossa e il fiato ansimante, io pieno di sudore. Poi una calma piena di dolci suoni ci cala addosso e ci addormentiamo. Passiamo così tre giorni, vedendoci di nascosto da suo zio e sempre con una sete, un fuoco dentro da spegnere.

Poi il quarto giorno prima di partire la accompagno al "Comodoro" il più grande centro commerciale de L'Avana, dove si vende di tutto e le compro la più bella bicicletta che hanno in vendita.

Yanays sgrana gli occhi azzurri felici e mi dice: – Cesare, vedrai la mia amica che invidia, questa ha il cambio sportivo e pure il manubrio da corsa! Deus meo, deus meo! Cesare ti amo ti amo, te quiero, te quiero.

Mi salta addosso e mi stampa prima un bacio sulla guancia e poi uno sulla bocca che non finisce mai.

– Yanays – le dico – hai voglia di andare alla piscina del Melia Habana?

– Sì, amore mio, ma non ho il costume.

– Non c'è problema.



FRANCE

CEST
CEST
CEST



POSTA



FRANCE

NESSER

FRANCE

FRANCE



CEST
POSTA

(59)

12/6/07

Cesare

Te dedico esta libeeta, porque la he escrito con toda mi amor para ti. ya que aqui te mendo mi corazon todo lo que siento esto bien siendo algo asi como un diamante.

Solo que habla de nuestro amor que es limpio y sincero. Quiero que en esta vida todo el amor que por ti siento...

Quiero que la pases por siempre para un dia nuestros hijos la puedan leer y ver que sus padres siempre se amaron.

Cuando te sientas triste y solo, no te dejes caer, hablole y leelo y veras como todo cambia y te sentiras feliz porque en esta te envio mi amor.

-Te AMO Cesare
Rosita Beulitz Mustelier.
piensa en mi 12/6/2007...



7	Introduzione – La necessità
13	Yanays e la “bicicletta rossa”
18	L’incontro
27	Il sogno dell’oro
34	La ballerina del Tropicana
36	Janette e Rosita
71	La pantera nera
73	La caccia
77	Michelle
84	Il Presidente
90	La proposta
95	Janette e Rosita: la necessità si fa tragedia
323	Il “Bufo”
411	Lettere